

I cittadini
in campo

L'INCONTRO DI OGGI

Confronto al Tempio di Adriano Conte "schiera" i Cinque Stelle

«Politica e Pace» si intitola così l'evento speciale organizzato dalla scuola di formazione del Movimento Cinque Stelle per questa sera alle ore 17, presso il Tempio di Adriano a Roma. Al centro, l'impegno per il cessate il fuoco e il ruolo di politica e società civile. L'annuncio è stato dato ieri dal leader del movimento pentastellato, Giuseppe Conte. Tre gli ospiti che parteciperanno al confronto: Jeffrey Sachs, economista e saggista, Barbara Spinelli, giornalista e saggista, e Marco Tarquinio, direttore di «Avenire». «sarà un'occasione di confronto e di partecipazione», ha sottolineato l'ex presidente del Consiglio, alla vigilia della manifestazione per la pace promossa da Europe for Peace nella Capitale.



Due ragazze contro la guerra in una recente manifestazione per la pace in Italia /
Foto: Gamma

L'EVENTO

Le adesioni di diciassette parlamentari europei, da Majorino a Bartolo: «Faremo sentire a Strasburgo la voce della piazza di Roma». Si anche da Wwf e Greenpeace

Appelli di eurodeputati ed ecologisti Vignarca: il fronte della pace è unito

LUCA LIVERANI
Roma

La manifestazione per la pace di domani sarà molto più partecipata di quella che facemmo, sempre a San Giovanni, il 5 marzo, subito dopo l'invasione russa. I messaggi, i gruppi organizzati sono molti di più di allora: dieci treni speciali, ottante pullman, più tutti quelli che arrivano autonomamente». Alla vigilia della grande mobilitazione nazionale, Francesco Vignarca non nasconde l'ottimismo di chi di avere costruito. Vignarca è il coordinatore delle campagne di Rete italiana pace e disarmo, uno dei motori - con Sibilanciamoci, Aoi e Stop the war now - che hanno promosso Europe for peace, il percorso che vedrà il movimento per la pace convergere a Roma per chiedere il cessate il fuoco e il negoziato internazionale. A San Giovanni domani quante persone vi aspettate?

Non voglio dare numeri, ma andremo sicuramente molto oltre i 30 mila del 5 marzo. Ma c'è un altro dato ancora più positivo di questa grande risposta. Equal è?

Alla grande convergenza di quasi 600 realtà della società civile che hanno sottoscritto i punti della piattaforma, molto chiari e netti, che fra l'altro sono stati valorizzati dal presidente della Cei nella sua bellissima lettera ai manifestanti. Non solo un messaggio d'occasione, ma un manifesto programmatico. Tornando alla convergenza, sottolineo che anche realtà diverse - per estrazione, cultura, anche per posizioni assunte nei mesi scorsi - si trovano concordi su questa piattaforma: cessate il fuoco, negoziato multilaterale, disarmo nucleare. Mettere insieme su questi punti realtà che vanno dalla Fiom a Comunione e Liberazione non mi sembra cosa da poco. O la Cisl, che inizialmente era su una posizione diversa. Cosa significa questa grande convergenza?

Che una gran parte dell'opinione pubblica è stanca di questa guerra e ha capito che bisogna andare oltre. E vuole farsi vedere. Per mesi siamo stati accusati ingiustamente, mistificati, presi in gioco, bollati come putiniani. Oggi c'è la voglia di farsi sentire. Riceviamo mail di ogni tipo: «Sono una nonna con due nipoti, come faccio a tenere alla manifestazione?» o «E da tanto che non mi muovo mi stavo a casa e voglio es-

sere perché non se ne può più di questa distruzione e di questa escalation?». C'è l'orgoglio e l'urgenza di mostrarsi in piazza e posizioni chiare. Ci saranno addirittura città, come Cagliari e altre, che sabato manifesteranno in contemporanea. Chi non può venire a Roma comunque organizzerà iniziative. Domani una gran parte di piazza della Città chiederà la pace su punti precisi. La politica finta di non vederla?

Governo e Parlamento non possono più ignorarci. C'è una coerenza e un ampliamento nelle richieste, che non è più possibile "ghettizzare" in un'area sociale o culturale. Proposte concrete, per-

Pietro Bartolo, Laura Ferrara, Massimiliano Smeriglio, Andrea Cozzani, Sabrina Pignedoli, Daniela Rondinelli, Tiziana Beghin, Fabio Massimo Castaldo, Mariangela Danzi, Mario Furone, Camilla Laureti, Alessandra Moretti. «Siamo convinti del fatto che serva un maggior protagonismo dell'Unione Europea sul piano della ricerca di soluzioni negoziali», scrivono i nostri rappresentanti a Strasburgo in questo documento. «Per queste ragioni, dunque, saremo in piazza e faremo di tutto per far sentire al Parlamento europeo la voce di quella piazza». Ma non è solo la politica a farsi sentire, è ancora una volta la società civile a ritagliarsi altri spazi di protagonismo. Soprattutto nella sua ulti-

ma ambientalista. Ieri è stata la volta di Wwf e Greenpeace. «Wwf Italia condivide spirito e contenuti della piattaforma nazionale "Cessate il fuoco subito - Negoziate per la pace"». L'associazione ambientalista ha sottolineato come «l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ci ricorda ancora una volta come i conflitti per le risorse siano parte integrante nel nostro sistema economico e dei nostri stili di vita. L'attuale conflitto sta causando indicibili sofferenze al popolo ucraino». Sullo stesso piano, si pone Greenpeace Italia, che nel dire «sì all'evento del 5 chiede anche un negoziato per la pace e per la messa al bando di tutte le armi nucleari».

sull'invio di armi - io credo che abbia inciso molto di più dell'intelligence occidentale - e noi siamo sempre stati contrari, ma è indiscutibile che le armi dopo otto mesi non abbiano risolto la situazione. E persiste il rischio di escalation. Serve qualcosa altro. Tutte le organizzazioni che hanno aderito chiedono che si faccia un passo ulteriore. Chi crede che l'unica strada sia quella militare, abbia il coraggio di chiedere direttamente l'invio di truppe. Se l'obiettivo è sconfiggere Putin fino alle porte del Cremlino, l'Ucraina non ce la farà mai da sola. Ci accusano di voler negoziare con Putin; ma o lo si distrugge tutto, oppure prima o poi con la Federazione Russa si dovrà trattare. Finché il popolo russo non avrà un sussulto per riprendersi la sua libertà e la democrazia, e con quel regime che si dovrà negoziare, purtroppo.

La differenza con la II guerra mondiale è che anche Putin ha

le armi nucleari. Ci accusano di voler far massacrare gli ucraini per paura della bomba atomica. Ma è un pericolo per gli ucraini per primi, per i russi, per tutti. Che per un punto di onore non si debba scendere a nessun compromesso. È un pericolo e ottuso. Il film War Games finiva col computer che dice: «strano gioco la guerra nucleare, l'unica mossa vincente è non giocare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CONSEGNA IL 12 NOVEMBRE A ROMA

Le "Colombe per la pace" a Grandi, Piro, Sgueglia e Tarquinio

A la vigilia della manifestazione di domani, che porterà in piazza decine di migliaia di manifestanti per la pace in Ucraina, l'Istituto di ricerca internazionali Archivio Disarmo lancia la 38esima edizione del Premio Colombe d'oro per la Pace, rispondendo all'appello di incoraggiamento di papa Francesco a «continuare a lavorare per la verità, la libertà, il dialogo, la giustizia e la pace». Destinato a tre giornalisti e a una personalità internazionale, il Premio è assegnato ogni anno da una giuria composta da Fabrizio Battistelli, Dora Iacobelli, Riccardo Iacona, Dacia Maraini, Andrea Riccardi e Tanja Zulutza. Quest'anno i tre giornalisti ai quali viene conferito il riconoscimento sono il direttore di Avenire, **Marco Tarquinio**, e i cronisti Rai **Nico Piro**, autore di reportage dalle aree di crisi e dai teatri di guerra, e **Lucia Sgueglia**, che dall'invasione russa in Ucraina ha seguito per Raitre il conflitto, in particolare nel Donbass, fornendoci, dicono gli organizzatori dell'evento, «una testimonianza coraggiosa ed empatica degli indimenticabili costi della violenza bellica».

La giuria ha inoltre assegnato la Colomba d'oro in-

ternazionale a **Filippo Grandi**, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Tarquinio è stato premiato perché con la sua direzione «Avenire è andato scandagliando sempre più profondi i temi della pace e dei conflitti nel mondo globalizzato, accreditandosi - si legge nelle motivazioni - come una delle fonti più autorevoli del giornalismo italiano». Il direttore ha «ingraziato con emozione chi ha deciso di assegnare anche a me questo prezioso Premio. Ho raccontato e fatto raccontare per anni la forza e la bellezza delle Colombe d'oro per la Pace. Sono onorato - ho aggiunto - di entrare a far parte di questa grande storia proprio nel 2022 che stiamo vivendo e scrivendo, un anno di rinnovate arroganze di guerra e di mal remissivo impegno di pace».

Dal canto suo, Filippo Grandi ha dichiarato di esse-

re «onorato di ricevere il Premio Colombe d'oro. È un riconoscimento che voglio condividere con tutte le colleghi e i colleghi dell'Unhcr, ed in particolare con chi opera in condizioni di maggior disagio e di pericolo. Ma soprattutto, voglio dedicarlo alle persone per cui lavoriamo, i rifugiati, gli sfollati, gli apolidi, che con il loro coraggio e la loro forza d'animo ispirano e motivano tutti noi a fare il massimo per alleviare le sofferenze e dare loro nuove opportunità».

La Colomba d'oro per la pace, opera dello «scultore dei Papà» Pierluigi Pazzini, viene assegnata ogni anno a personalità del mondo dell'informazione che si sono distinti nel far conoscere casi virtuosi di gestione nonviolenta dei conflitti e di cooperazione internazionale e che, nella società civile e nella politica internazionale, si sono fatte portatrici di ideali di solidarietà, dialogo e protezione dei diritti umani. Fondato da Luigi Anderlini, il Premio ha come partner le cooperative aderenti a Legacoop e sarà consegnato il prossimo 12 novembre a Roma. (V. Sal.)

Intersos compie 30 anni: «Chi chiede la tregua è un realista»

«Chi chiede pace è un realista, perché il futuro è insieme». Sono le parole di Nino Sergi, presidente emerito di Intersos, ad aprire il congresso umanitario promosso dall'Ong in corso ieri e oggi al MAXXI di Roma. «La guerra non risolve i problemi che intende eliminare, ma li sposta nel tempo», ha spiegato Sergi. E, ha aggiunto: «Li aggrava lasciando dietro di sé vittime civili, odi e rancore». Al centro del confronto voluto da Intersos per i suoi 30 anni, la riflessione sulle sfide del sistema umanitario che fa i conti con guerre e disastri in continuo aumento. «Secondo i dati delle Nazioni Unite, nel 2022 le persone bisognose di aiuto sono ormai 274 milioni, il 16 per cento in più rispetto al 2021», osserva l'attuale presidente di Intersos, Mamadou Ndiaye. In un momento storico in cui le crisi «iniziano, ma non finiscono», il direttore generale della Ong, Konstantinos Moschouchoritis evidenzia che «oggi la più grande difficoltà dell'azione umanitaria è raggiungere le popolazioni che hanno bisogno di assistenza». Per questo, spiega che è necessario «negoziare con tutti gli attori del conflitto». Ma l'auspicio resta quello di interrompere conflitti che, in diversi casi, si protraggono da decenni. «Le guerre definite umanitarie sono di per sé un non senso», dice ancora Nino Sergi. «La guerra è uno strumento che andrebbe abolito - aggiunge - perché le risorse spese dovrebbero andare, invece, in sviluppo sociale e creazione di giustizia». Il «dialogo e la mediazione politica», sono gli strumenti «per costruire soluzioni durature per la pace e per la sicurezza», ha concluso Sergi. (G.Pas.)